

## **Un nuovo Partito Democratico (di nome e di fatto)**

Il 15 gennaio Romano Prodi scrisse una lettera aperta nella quale indicava con forza nelle primarie “il principale strumento di rilancio del progetto politico di unità delle forze riformatrici che da undici anni chiamiamo Ulivo”, invitando tutti – cittadini e partiti – ad “affrettare con decisioni concrete il cammino verso il Partito Democratico”. A quell’appello i partiti risposero solo a metà. Al Senato, infatti, la lista dell’Ulivo non ci sarà e non ci saranno nemmeno le liste civiche per il Partito Democratico, che pure potevano contribuire a questa difficile battaglia. Pazienza.

E’ importante comunque che subito dopo le elezioni si apra una discussione seria, non tanto sul contenitore “Partito Democratico”, quanto piuttosto sui presupposti e i contenuti di questo soggetto.

A mio avviso questo dibattito dovrebbe partire dall’articolo 49 della Costituzione: *“tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere **con metodo democratico** a determinare la politica nazionale”*. Io e gli altri promotori del comitato “Democrazia e Uguaglianza” siamo convinti di ciò: o il Partito Democratico sarà per l’appunto aperto, democratico e inclusivo (a cominciare dalla sua fondazione), o semplicemente non sarà.

Pertanto non potrà essere costituito dalla semplice fusione “a freddo” degli attuali partiti e dei loro gruppi dirigenti, ma dovrebbe nascere da una ampia e partecipata costituente, fondata su un congresso eletto nei territori, in cui l’elezione degli organi dirigenti avvenga col voto segreto degli iscritti su liste aperte, e la scelta dei candidati ai vari livelli della rappresentanza politica con il metodo delle primarie aperte ad iscritti ed elettori. In un articolo pubblicato su l’Unità il 15 maggio 2005, Paolo Prodi ha scritto: “è un’illusione o un inganno prospettare un passaggio graduale e indolore da questo sistema vagamente bipolare ad un sistema bipartitico, senza una preliminare opzione sulla struttura o forma di partito e una definizione anche giuridica della sua democrazia interna”.

La legge elettorale voluta dal centrodestra obbligherà gli italiani che parteciperanno alle elezioni politiche del 9 e 10 aprile 2006 - le più importanti dopo quelle del 18 aprile 1948 – a mettere una croce su uno dei tanti simboli di partito: sulla scheda il simbolo de l’Unione non ci sarà. A molti elettori non è sfuggito che questa legge proporzionale con liste bloccate e premio di maggioranza, votata con impudente compattezza da tutti i partiti della CdL, ha già avuto due conseguenze negative per l’Unione: ha impedito che al successo delle primarie del 16 ottobre seguissero, com’era auspicabile, le cosiddette primarie di collegio; e ha provocato l’inevitabile ricerca di visibilità dei vari partiti, rafforzando il ruolo delle segreterie nella scelta dei candidati.

Ciò nonostante la vittoria de l’Unione e di Romano Prodi è un imperativo categorico, una condizione “primaria” per chi non si vuole rassegnare all’attuale declino civile, culturale, politico ed economico dell’Italia. Subito dopo, parallelamente all’azione del nuovo Governo e alla difesa della Costituzione, bisognerà occuparsi della altrettanto urgente e complessa ricostruzione del sistema politico. Anche chi non è iscritto a nessun partito, ma non per questo è “contro” i partiti, dovrà rimboccarsi le maniche.

**Riccardo Lenzi** (comitato “Democrazia e Uguaglianza”)